

“ Stiamo assistendo a fatti enormi che riguardano l'Europa e l'Italia. Come si fa a non sentire la necessità di un grande partito di sinistra che occupi la scena? (Alfredo Reichlin, 13 maggio) ”

altri, vado dicendo che queste scelte sciagurate avrebbero prodotto spaesamento (una delle cause del leghismo) e incentivato il consumismo (causa ed effetto del berlusconismo).

ROBERTO

Lucidità

Sono ammirato dalla lucidità del compagno Alfredo Reichlin, da far invidia ai giovani aspiranti leader. Condivido totalmente la sua analisi: oggi l'emergenza è il futuro di questo benedetto Paese che sta sprofondando nel degrado culturale, civile ed economico-sociale. È avvilente come il paese reale sbandi fra i vari populismi di destra e sinistra. Non c'è seria consapevolezza.

MARCO MARCONI

La mia fiducia

Non so che dire. Ho fiducia in Bersani, un po' meno nel Pd che vedo in giro per i territori. Sono rimasto scioccato dal video inchiesta sull'avanzata della Lega Nord in Emilia: un ex Pci-Pds ora convinto sostenitore del Carroccio. Sono marchigiano e la Lega è arrivata anche qui riuscendo a strappare alla Regione Marche otto Comuni "trasferitisi" in Romagna e ora, da quelle parti, ha dal 20% in su... Perché tutto questo? Il problema è che la classe dirigente locale del Pd ha solo rafforzato le proprie posizioni di potere (il Pd pesa più dei Ds). Nessuna politica, nessun contenuto. E la Lega è arrivata anche da noi. Per il momento il Pd non mi ha emozionato. Prima mi sentivo parte di un blocco sociale ben distinto. I Ds rappresentavano una sinistra moderna, socialdemocratica. Aveva una connotazione politica ben definita, una storia ben radicata. Solo Bersani riesce ad emozionarmi. Ma Bersani non può essere il Pd. La posso dire una cosa? Mi mancano i Democratici di Sinistra, le Feste de l'Unità, la mia Bandiera Rossa, che conservo a casa però. E un grande partito progressista. Mi sei rimasta tu, Cara Unità.

ERCOLE 59

Cavour e Garibaldi

Ha ragione Reichlin: lucidissima analisi di un politico, quando politica e partito badavano non a sondaggi o presenzialismi nei salotti bianchi della tv ma ai bisogni dello Stato (cioè di tutti, anche degli "odiati" borghesi). La situazione morale di un intero popolo è veramente grave, bisogna riunire Cavour e Garibaldi, qualunque nome portino oggi.

Il valore delle primarie: un patto intoccabile tra Democratici e cittadini

L'intervento/1

IVAN SCALFAROTTO

VICEPRESIDENTE PD

Da qualche giorno serpeggia nel PD il timore che la prossima Assemblea Nazionale possa votare modifiche statutarie che indeboliscano le primarie. L'allarme è stato lanciato da Salvatore Vassallo con un'email che si è diffusa in rete con un effetto a valanga che non mi ha certamente sorpreso. Le primarie costituiscono la parte più preziosa del DNA del Partito Democratico. Non tanto in sé, come rito catartico o usanza tribale, ma come elemento rappresentativo di ciò che più e meglio incarna l'essenza stessa di quello che è stato il progetto

che ha dato vita al partito e che tante speranze e aspettative ha sollevato in tanta parte del Paese. Le primarie hanno un valore così caro al cuore dei democratici perché esse sono il modo in cui si declina e si materializza quell'apertura del partito nuovo alla società che è il motivo stesso per cui il PD è nato. Un partito aperto, un partito il cui senso è superare il confine artificiale tra politica e società civile, un partito i cui circoli sono luoghi accoglienti e dove più si è meglio si sta (non il contrario), un partito che rappresenta uno strumento semplice e accessibile per il cittadino che decida di donare parte del proprio tempo alla comunità: è per questo che abbiamo fondato il PD. Non è stato un parto semplice, archiviare la storia dei partiti e le storie di vita di tanti militanti non è stato certamente un sacrificio

Il problema purtroppo non è più Berlusconi: è come aiutare il Paese

L'intervento/2

ALESSANDRO MARAN

VICEPRESIDENTE DEPUTATI PD

Ha ragione Reichlin, la crisi finanziaria europea si è incaricata di dimostrare che è la mancata modernizzazione, il principale problema dell'Italia. Con la crescita di paesi come la Cina, l'India, il Brasile, il Sudafrica, il Kenya e moltissimi altri (la più grande uscita di massa dalla povertà nella storia del mondo), l'Europa non è più il centro della storia mondiale. C'è bisogno di più Europa, ma dobbiamo chiudere la forbice tra l'adesione ideale, puramente politica, e la necessità che il nostro Paese diventi europeo anche nei fatti.

Convorrà perciò abbandonare l'il-

lusione che, tolto di mezzo Berlusconi, tornerà l'età dell'oro. Quello che è avvenuto in questo ventennio non è una parentesi antistorica, un'invasione degli Hyksos. Oggi il punto di vista della Lega (il peso insopportabile di un Mezzogiorno parassita, improduttivo e preda dell'illegalità criminale) è diventato senso comune. Anche in conseguenza del fallimento nel Sud del compito riformatore che si era assegnato il centrosinistra. Ormai un pezzo del Nord vuole separare il suo destino dal Mezzogiorno e il pezzo che rimane non è comunque disposto a tornare alla vecchia Italia. Nel '94 sono saltate gerarchie culturali durate mezzo secolo. A modo loro, sia la Lega Nord che Berlusconi sono l'espressione di una sollevazione antiburocratica e antistatalista, iniziata nel secolo scorso: la svolta reaganiana in America, quella Thatcheriana in Gran Bretagna, quella

banale da compiere, eppure la promessa che gli ultimi congressi dei DS e della Margherita fecero al Paese era proprio questa: riempire il vuoto e la distanza tra la politica e il paese, provare a tendere la mano ai tanti italiani che vivevano la politica come qualcosa di estraneo e di altro da sé, offrire uno strumento che interpretasse la complessità dei nostri tempi flettendosi all'esterno e provando ad andare incontro al Paese, invece di aspettare che per necessità o per mancanza di alternative il Paese si decidesse ad andargli incontro. Tutto questo hanno finito col rappresentare le primarie: milioni di italiani che con la loro partecipazione civile hanno affermato il desiderio di contribuire al destino delle idee di progresso, di modernizzazione, di inclusione che tanta fatica hanno fatto in questi anni a trovare forza e cittadinanza in Italia. Qualsiasi cosa si decida in Assemblea, bisognerà ricordare che quel solenne patto di apertura sta al PD come i principi fondamentali della Costituzione stanno alla nostra Repubblica. Fondamentale come una pietra angolare, intoccabile come un pilastro. ♦

antisocialista in Germania, Belgio, Scandinavia e Francia e perfino quella anticomunista all'Est. Con questa «cosa», nella versione di casa nostra, dobbiamo fare i conti.

La crisi del Pd è anzitutto il frutto di un cambiamento molte volte promesso e molte volte rinviato e contraddetto. E il Pd non ha altra possibilità che quella di provare a conquistare quelle parti di elettorato che si renderanno disponibili con il mutare dei rapporti di forza all'interno del centrodestra, facendo proprie quelle domande, quelle aspirazioni – sul fisco, sulla giustizia, sulle libertà economiche – che esse esprimono e che Berlusconi lascia ancora insoddisfatte. La colpa più grave di Berlusconi non è di aver reso l'Italia «meno democratica», ma di non aver mantenuto nessuna delle sue promesse. Non aveva garantito più liberalizzazioni, più meritocrazia, più crescita, meno tasse, meno sprechi, meno burocrazia? La ragione per cui è nato il Pd non era quella di dare una risposta alle esigenze del Paese? Incalziamo Berlusconi perché faccia quel che ha promesso e, siccome non potrà farlo, facciamo noi. Sul serio. Quando gli italiani ce ne ridaranno l'occasione... ♦